

Giornale di Sicilia 14 Gennaio 2011

Confiscato l'impero Giacalone Allo Stato beni per 270 milioni

Ammonta a 270 milioni di euro il valore dei beni confiscati a Giovan Battista Giacalone, 38 anni oggi, imprenditore vicino ai Lo Piccolo condannato a 9 anni e 4 mesi per mafia. Il provvedimento, anticipato il 5 novembre dal Giornale di Sicilia, è stato notificato nei giorni scorsi dagli investigatori della guardia di finanza e ha riguardato un lungo elenco di supermercati (18 punti vendita in tutto), immobili, ma anche quote di decine di società. Le indagini, condotte dal Gico del nucleo di polizia tributaria e dalla Squadra mobile di Palermo, hanno fatto luce sul ruolo di Giacalone (arrestato il 16 gennaio 2008, nell'ambito dell'operazione «Addio pizzo 1») nella famiglia di San Lorenzo, «in seno alla quale — spiegano dalla guardia di finanza — costituiva un punto di riferimento per il controllo di lavori pubblici e per l'imposizione del pizzo alle imprese operanti nella zona, nonché per aver mantenuto un costante collegamento con gli altri associati in libertà ed anche con allora latitanti di primissimo piano come Salvatore e Sandro Lo Piccolo, svolgendo funzioni direttive per la predetta organizzazione». Tra i beni confiscati vi sono i capitali sociali di diverse aziende (le società del «gruppo Giacalone» contano circa 250 dipendenti), soprattutto di produzione di alimenti, e anche 18 punti vendita di catene di distribuzione alimentare, tra cui diversi negozi «Eurospin», «Mio discount», «Sigma» e «Alimentaria srl». «Una grande confisca che deve fare riflettere», ha commentato il senatore Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali e rappresentante speciale Osce per la lotta alle criminalità transnazionali. «Un patrimonio di 270 milioni di euro — continua Vizzini — nelle mani di Giovan Battista Giacalone, un condannato per mafia che ha solo 38 anni e possiede già un impero costruito col crimine. Si capisce così quanto devastante sia il danno della "mafia degli affari" ma si capisce anche che queste

storie hanno sempre la stessa fine: il carcere e la confisca di tutti i beni e dunque conviene una grande ribellione per liberarci da questa oppressione chiamata "mafia"».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS